Da stamane il dibattimento in tribunale

Si apre a Locri con 133 imputati il più grosso processo alla mafia

Alla sbarra le potenti cosche della zona jonica di Reggio Calabria alle quali viene attribuita la responsabilità di venti sequestri di persona e trenta omicidi

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Si apre questa mattina alle ore 9, presso il tribunale di Locri (presidente dottor Fortunato Agostino, giudici a latere Rocco Lombardo e Fortunato Amodeo; PM Alberto Bambara) il più grosso processo mai istituito contro la mafia, con 133 imputati di cui ben 90 in stato di arresto.

Il processo che si apre oggi, e che durerà non meno di quattro mesi, è l'atto conclusivo di un lungo lavoro degli inquirenti (carabinieri, polizia e magistratura) che prese il via il 29 dicembre del '79, data in cui scattò una gigantesca operazione antimafia sulla zona jonica reggina e in tutta Italia che portò all'arresto di 54 persone. Gli ordini di cattura firmati allora dal sostituto procuratore della Repubblica di Locri, Staltari, seguivano un rapporto dei carabinieri di Reggio Calabria di ben 566 pagine con il quale si accusavano 120 persone di associazione a delinquere ed un rapporto della questura reggina che faceva salire il numero complessivo degli accusati agli attuali 133 (uno è morto nei mesi scorsi). Il 23 agosto scorso, infine, il giudice istruttore di Locri, Cotrona, rinviava a giudizio i 133.

Alla sbarra siederanno oggi rappresentanti delle cosche mafiose più importanti della zona jonica in provincia di Reggio Calabria. I Cataldo-Marafioti di Locri; i Varacalli-D'Agostino di Canolo; i Mirta di S. Luca; i Macrì di Siderno; i Mazzaferro di Marina di Gioiosa Jonica; i Cortì di Locri, i Ruga di Monasterace; gli Zucco di S. Ilario.

A queste cosche si fanno risalire gli oltre 20 sequestri di persona portati a compimento in Calabria negli ultimi anni; quasi 30 degli omicidi registratisi nell'intera provincia di Reggio nell'ultimo anno; una serie impressionante di taglieggiamenti a piccole e medie aziende, a professionisti e imprenditori che hanno indotto nel luglio scorso il prefetto di Reggio Calabria ad ordinare il coprifuoco nella zona dove si costruisce la superstrada jonico-tirrenica. Il progetto della 'ndrangheta di Locri della Jonica è il segno di un salto di qualità spaventoso compiuto dalle cosche negli ultimi anni con il passaggio ormai definitivo dalla guardiania in agricoltura all'imprenditoria vera e propria, con ramificazioni in tutta Italia, in Sicilia, e poi in Canada, negli Stati Uniti, in Australia.

Nella Jonica — dove la 'ndrangheta affonda più che altrove in un retroterra intriso di antichi codici d'onore di vecchi padrini — a comandare sono ormai i giovani trentenni dei clan Marafioti, Mirta, Cataldo, Ursino. Ex manovali, ex braccianti, ex contadini divenuti imprenditori, proprietari di case, camion, betoniere, negozi.

I Mirta di S. Luca da modesti braccianti della forestale hanno accumulato un patrimonio che, secondo la Guardia di finanza, oscilla sui due miliardi. E gli esempi potrebbero continuare all'infinito. La novità del processo che si apre oggi — che segue il processo per il summit mafioso di Montalto nel '69 e quello del '78 contro i 61 boss della città di Reggio e della piana di Gioia Tauro — sta nell'individuazione del reato di associazione a delinquere per tutti i boss piccoli e grandi della mafia jonica. Ogni reato — secondo gli inquirenti — sarebbe in realtà legato da una fitta rete di complicità, da una associazione criminosa in grande stile.

f. v.

Dal nostro inviato

Accoltellato nel carcere di Padova

Aggredito detenuto: sarebbe un «superteste» per Bologna

PADOVA — Luigi Vettore Presilio, un detenuto di 42 anni, è stato accoltellato nel carcere padovano «Due Palazzi» martedì pomeriggio, durante l'ora d'aria. Mentre passeggiava nel cortile, cinque-sei persone l'hanno stretto contro il muro; mentre alcuni facevano schermo, altri lo hanno picchiato duramente ed accoltellato al torace. Gli aggressori sono rimasti ignoti. Il Presilio è stato subito portato in ospedale dove, fortunatamente, le sue condizioni non sono risultate gravi, venti giorni di prognosi per ferite multiple al torace e al volto. Sulle ragioni dell'episodio vige in carcere un riserbo insolito; l'unica voce trapelata è che si sia trattato di un «avvertimento» voluto. Ma perché? Non è escluso che Luigi Vettore Presilio sia uno dei «supertesti» delle indagini in corso a Bologna sulla strage alla stazione. Proprio lunedì scorso *l'Espresso* ha rivelato con dovizia di particolari l'esistenza di un testimone che avrebbe raccontato almeno due episodi inquietanti.

Il primo è questo. I gruppi neri avevano in mente di uccidere come «omaggio» a Freda — così come la bomba bolognese doveva essere un «omaggio» a Tuti — il giudice trevigiano Stiz, che assieme al PM Calogero aveva per primo incriminato Freda per piazza Fontana. In effetti, il 7 ottobre scorso è stato catturato nei pressi di Treviso un commando di neofascisti romani e triestini (collegati ai NAR e ad Alessandro Alibrandi) armato fino ai denti; ed attualmente il giudice Stiz ha ricevuto una scorta.

L'altro episodio sarebbe invece uno degli elementi che hanno consigliato l'arresto del braccio destro di Freda, il padovano Massimo Fachini: il teste in questione avrebbe detto, ancora lo scorso luglio, di aver saputo da Fachini, testualmente, che «ai primi di agosto succederà qualcosa di cui parleranno le prime pagine di tutti i giornali del mondo».

A compiere queste rivelazioni, rimaste purtroppo inascoltate ma evidentemente assai importanti, sarebbe stato, secondo *l'Espresso* (e nessun magistrato ha smentito), «un detenuto per reati comuni (rapina) già segretario di una sezione missina in provincia di Padova». La descrizione si adatta perfettamente a Presilio e, a quanto pare, a lui solo fra i vari detenuti padovani.

La persona accoltellata all'indomani dell'articolo dell'*Espresso*, infatti, ha avuto una lunga carriera dentro il MSI: segretario di sezione, partecipante anche, nel '69, all'assalto al Consiglio comunale di Padova assieme a Fachini e a molti altri «frediani» locali. Il 9 gennaio scorso, assieme al figlio e ad altri due complici, aveva organizzato una rapina ai danni di una gioielleria padovana, era stato arrestato e condannato a 5 anni e mezzo di reclusione.

Michele Sartori

A un anno dalla scomparsa

Michele Rossi, prezioso compagno poco «in vista»

Un anno fa Michele Rossi ci lasciava per sempre. Un male incurabile lo ha tolto ai suoi e al Partito. Era un compagno poco «in vista», tanti quadri e militanti più giovani non sapevano di lui dato che ormai da molti anni la sua attività politica si svolgeva prevalentemente all'estero. Ma quando ci ritrovammo, assieme a Berlinguer ai suoi funerali, i tanti compagni che lo avevano conosciuto, appariva a tutti noi quanto sia stata ricca e complessa la sua vita di militante e dirigente comunista. Vi era chi l'aveva conosciuto in Francia e in Tunisia, chi al lavoro della gioventù comunista, chi a Salerno e alla sezione d'organizzazione, alla sezione esteri e alla Rivista Internazionale di Praga: tante situazioni diverse, tante tappe, in cui costante era stato il suo impegno, la sua intelligenza acuta, la capacità di farsi amare e stimare dai compagni.

Era venuto al partito poco più che ragazzo a Tunisi, dove era cresciuto figlio di emigrati, e poi fu in Francia alla vigilia della guerra, dirigente dei giovani comunisti emigrati. Ricordo come ieri, il rammarico con cui, per ragioni organizzative dovemmo decidercì a rinunciare alla sua permanenza a Parigi e farlo partire nuovamente per Tunisi.

E Rossi ripartì per Tunisi, così come doveva poi tante volte «partire» quando il Partito glielo chiese, senza porre problemi e senza mai chiedere (e forse nemmeno chiedersi) se questo cambiamento era una promozione o no, senza far sentire che i problemi personali e politici che questo spostamento gli richiedeva erano un peso e un sacrificio. Erano altri tempi, dirà subito qualcuno; certamente erano altri tempi, ma Rossi conservò questa caratteristica anche quando i tempi erano cambiati! Forse per questa sua qualità non fece mai la «carriera» che la sua biografia di militante e le sue qualità politiche avrebbero presupposto, ma si può dire che per il Partito sempre il suo lavoro fu utile, sovente prezioso.

Di quanto Rossi abbia saputo fare in Tunisia durante la guerra, negli anni difficilissimi di una dura illegalità, assieme a quel valido gruppo di militanti da anni attivo ed operante e che, con l'apporto di Spano e di Amendola ha poi espresso quei quadri prestigiosi di cui è simbolo Valenzi, altri può scrivere meglio. Quelle prove lo formarono e lo temprarono e fecero sì che subito dopo la Liberazione potè essere a Roma uno dei dirigenti del lavoro giovanile in cui portava anche l'esperienza di un lavoro di massa, quale poteva essere quello della emigrazione nella Francia del Fronte popolare.

Vennero poi gli anni del paziente e tenace lavoro presso la sezione d'organizzazione e gli anni in cui fu segretario della federazione di Salerno. Poi il lungo periodo di collaborazione con la Sezione esteri e nella redazione della Rivista Internazionale di Praga. Impegno delicato e difficile, se si pone mente alle posizioni autonome che il nostro Partito veniva via via assumendo, alla nostra tenace lotta contro ogni forma di superficiale unanimismo, a cui si accompagnava la costante preoccupazione di mantenere tutti i possibili contatti internazionali, lo sforzo per comprendere le posizioni altrui con la stessa pazienza e correttezza con cui sosteniamo le nostre.

Le doti politiche e umane di Michele Rossi sono state preziose per il Partito in questo suo lavoro, di qui la sua capacità di comprendere e approfondire le questioni essenziali, di evitare improvvisazioni e troppo facili generalizzazioni, di godere la stima e il rispetto di compagni di tanti paesi diversi e di opinioni diverse. A volte la sua calma e la sua pazienza, accompagnate dal suo caustico umorismo, sembravano sconfinare nella rassegnazione e nello scetticismo, e allora con Rossi discutevi e anche ti arrabbiavi, per accorgerti ben presto come, dietro quella «facciata», vi era sempre la serietà del giudizio e un sicuro «spirito di partito». Nell'anniversario della sua morte, ricordare Michele Rossi, significa per quanti l'hanno conosciuto l'impegno a far conoscere la sua vita.

Giuliano Pajetta

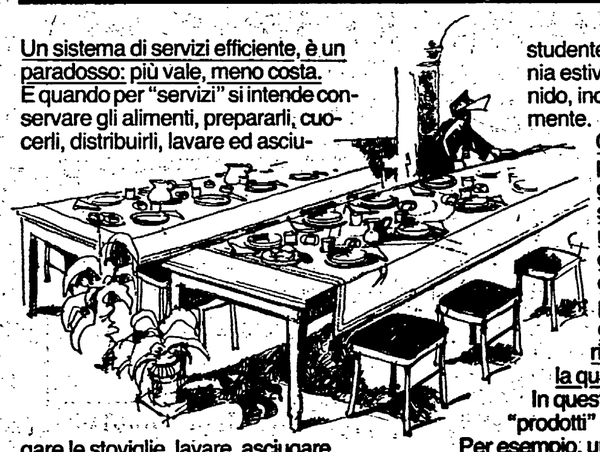
Il 13 e 14 dicembre a Roma l'assemblea PCI sulla sanità

ROMA — Si svolgerà a Roma il 13 e 14 dicembre, l'assemblea nazionale della sanità, che si sarebbe dovuta tenere a Bari, alla fine di questa settimana. Il rinvio ha lo scopo di consentire alle organizzazioni del Partito e ai comunisti impegnati nelle strutture e nei servizi sanitari, di esprimere in questi giorni ogni forma di solidarietà con le popolazioni colpite dal terremoto.

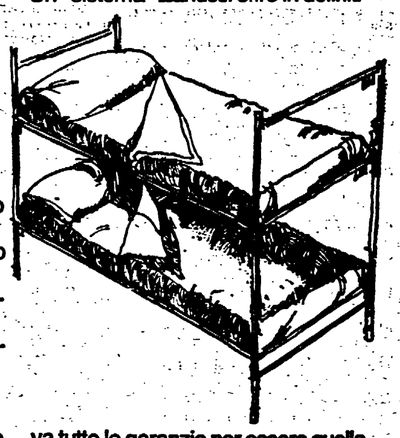
L'assemblea, indetta dalle sezioni Regioni e autonomie locali, Ambiente e sanità ha all'ordine del giorno tre punti qualificanti: i diritti dei malati, il miglioramento e la qualificazione delle cure, l'avvio della prevenzione. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Giovanni Berlinguer.

Ad un responsabile di comunità.

Un sistema di servizi efficiente, è un paradosso: più vale, meno costa.
E quando per "servizi" si intende conservare gli alimenti, prepararli, cuocerli, distribuirli, lavare ed asciugare le stoviglie, lavare, asciugare e stirare la biancheria, questo "paradosso" diventa la sola cosa che può far tornare i conti.
Ciò vale in un collegio, in una caserma, in una comunità religiosa, in un villaggio sportivo, in una casa dello studente, in una colonia estiva, in un asilo nido, indifferentemente.



Ovunque si possa, si voglia o si debba standardizzare i servizi, facendoli incidere il meno possibile sui costi, senza rinunciare alla qualità.
In questi casi buoni "prodotti" non bastano.
Per esempio, una cucina a gas, una lavastoviglie, una o due lavatrici ed un mangano, sono soltanto "pezzi", non ancora "sistemi". Se scelti singolarmente, rendono molto meno di quanto realmente potrebbero fare se fossero invece coordinati funzionalmente tra loro.
Oppure costano molto di più di quanto potrebbero costare.
La ZANUSSI COLLETTIVITA' offre appunto "sistemi" su misura, per la cucina e la lavanderia, ad ogni tipo di collettività: cioè "i prodotti che servono realmente, coordinati tra loro in modo da fornire il miglior risultato globale" in base agli obiettivi del committente.
Ha l'esperienza per poterlo fare, ma soprattutto offre una garanzia fondamentale: è lei stessa a progettare e costruire i "pezzi" che comporranno il sistema.
Quindi li garantisce globalmente, fornendo tutta l'assistenza tecnica pre e post vendita.
Un "sistema" Zanussi offre in definitiva tutte le garanzie per essere quella soluzione che, ad una comunità, costerà meno, in quanto vale di più.



ZANUSSI COLLETTIVITA'
per grandi problemi grandi esperienze

ZANUSSI GRANDI IMPIANTI S.p.A.
Via Cesare Battisti, 12
31015 CONEGLIANO (TV)
Tel. 0438 - 35741

ZANUSSI

DIESUS ci va piano con l'alcol e forte con le erbe.

Da sempre.

Arrivano i piemontesi!